

I De Stefano tra alleanze e affari. Le difese contestano le accuse

Lo scontro intestino al cartello di 'ndrangheta De Stefano, le ambizioni e il progetto scissionista di una cellula della famiglia Molinetti, gli affari illeciti e le operazioni imprenditoriali sospette dei clan di Archi, la fase di fibrillazione nella “locale” di Gallico, le trame con le cosche alleate e rapporti privilegiati con esponenti di primo piano degli schieramenti di Pellarò o Cannavò, da sempre due roccaforti della mafia cittadina; fino all'imposizione del pizzo ai costruttori e gli imprenditori edili che operavano sul Corso Garibaldi sono state anche queste le tesi accusatorie che il collegio di difesa sta tentando di ribaltare smontandole tessera dopo tessera come si trattasse di un puzzle. Prosegue a ritmo serrato, sempre nella struttura giudiziaria di massima sicurezza Aula bunker di viale Calabria, la fase delle arringhe difensive nel processo con rito abbreviato “Epicentro”.

Prossima udienza il 9 giugno quando un'altra rappresentanza del collegio di difesa interverrà per le arringhe.

Arduo oltre che complesso il compito dei legali: primo obiettivo è ribaltare le pesantissime conclusioni del pool antimafia nei confronti dei capi, fedelissimi, e fiancheggiatori delle cosche di 'ndrangheta della città. Dai De Stefano-Tegano-Molinetti e Condello di Archi, i Barreca di Pellarò, i Libri di Cannavò, i Ficara-Latella di Ravagnese, Zito-Bertuca e Rugolino di Catona. Al termine della lunga ed articolata requisitoria (che ha impegnato ben tre udienze) i Pubblici ministeri Stefano Musolino, Walter Ignazitto e Francesco Calamita che hanno concluso i loro interventi alla presenza dal procuratore Giovanni Bombardieri, hanno avanzato richieste di condanne per complessivi otto secoli di reclusione a carico dei 58 imputati del processo con rito abbreviato “Epicentro”. Tra le persone sotto accusa i vertici della nuova generazione della cosca De Stefano: «Tutto ruota intorno ai De Stefano ad Archi, la cosca che anche oggi si conferma la più potente e la più autorevole, ed è quella di fronte alla quale tutti alla fine fanno un passo indietro».

Il processo “Epicentro” (complessivamente 75 imputati, compresi i 17 che hanno scelto il rito ordinario) è la conseguenza giudiziaria della riunificazione delle tre recenti, ed eccellenti, indagini contro le cosche cittadine: “Malefix”, contro le generazioni moderne della cosca De Stefano; “Metameria”, contro la storica cosca di Pellarò e Bocale; “Nuovo corso” con gli operatori economici stremati dai clan delle estorsioni anche sul centralissimo Corso Garibaldi.

Tra le parti offese c'è lo Stato Italiano (in persona del Presidente del Consiglio dei Ministri), il Ministero degli Interni, la Regione Calabria, il Comune di Reggio Calabria e quello di Villa San Giovanni, la città Metropolitana di Reggio Calabria; i costruttori vessati, le società “Berna Costruzioni” e “Siclari Costruzioni Generali”, la Fai (“Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane”), e Ance (Associazione nazionale costruttori edili di Reggio).

Mano pesante dei pm: «Ai capi clan 20 anni»

Le pene più severe - 20 anni di reclusione - sono state richieste per i vertici delle 'ndrine cittadine sotto accusa. Da Carmine De Stefano a Giorgino De Stefano "Malefix", Luigi "Gino" Molinetti, Antonio Libri, Edoardo Mangiola, Carmine Polimeni, Donatello Canzonieri, Domenico Tegano, Filippo Barreca, Domenico Calabrò, Marcello Bellini, Demetrio Condello, Antonino Monorchio, Giovanbattista Fracapane e Giandomenico Condello. Per gli inquirenti tutti con ruoli apicali nelle consorterie mafiose del mandamento "Centro". Richieste di condanna significative, per l'entità della pena e per il profilo criminale dell'imputato, anche per Orazio De Stefano (18 anni), Alfonso Molinetti, classe 1957 (18 anni), Paolo Rosario De Stefano (14 anni).

Francesco Tiziano